**Natale del Signore – Santa Messa della Notte**

**Duomo di Pavia – domenica 25 dicembre 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ogni anno, nel cuore della Notte Santa, in questa “Messa dei pastori” ascoltiamo il racconto di San Luca che in modo sobrio ed essenziale narra l’evento della nascita di Gesù, il suo Natale. Volutamente l’evangelista rappresenta un contrasto, tra lo sfondo storico in cui si colloca la nascita di Cristo e le circostanze concrete dell’avvenimento. All’inizio si evoca il potere dell’impero di Roma, nel quale l’imperatore stesso si faceva venerare e quasi “adorare” come salvatore del suo popolo: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città» (Lc 2,1-3).

Il censimento era un modo per esprimere il dominio sui popoli dell’impero, fissando le tasse sulla popolazione censita, con i suoi beni, e per questo motivo Giuseppe e Maria si sono messi in viaggio per raggiungere la città di Betlemme, patria della famiglia davidica a cui Giuseppe apparteneva: in realtà a quei tempi era poco di un villaggio, ai margini della capitale Gerusalemme.

Su questo sfondo di un potere che riduce a numeri i suoi sudditi, avviene l’evento della nascita di Gesù, in una provincia lontana dal centro dell’impero: un fatto assolutamente marginale, di cui nessuno si è accorto, se non Maria, Giuseppe e i pastori.

Nel silenzio di quella notte, nella povertà di una stalla o nella parte riposta di una casa, quella più interna destinata agli animali, in una grotta, nasce Gesù, annunciato dall’angelo alla giovane Maria di Nazaret come il messia atteso d’Israele, discendente del re Davide, il Figlio dell’Altissimo che in lei e da lei prende carne e viene alla luce, fragile e indifeso, come ogni bambino: «Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio» (Lc 2,6-7).

Ecco, carissimi amici, questo è il Natale, sfrondato di tanto contorno: l’inizio di una presenza che da allora continua ad abitare tra noi, a farsi incontro a noi, la presenza di Dio circoscritto in un volto umano! Come tutto è iniziato nel silenzio, nell’umiltà, nel nascondimento, come un fatto assolutamente irrilevante, così, in questi duemila anni, Cristo, Dio con noi, riaccade e si ripropone in modo affascinante attraverso presenze di uomini e donne, scelti e investiti dallo Spirito, nei quali traspare e si comunica un’umanità così lieta e bella, così intensa e commossa da Gesù, che destano un’attrattiva, suscitano una novità intorno a loro, rinnovano così la vita della Chiesa, talvolta appesantita dalla storia, dalle miserie e dai peccati dei fedeli e dei pastori; soprattutto rendono contemporaneo il Vangelo, l’umanità vera e buona, piena di bellezza, di Gesù.

Intorno a quel bambino, appena nato, adagiato con amore dalle mani materne di Maria, nella povertà di una mangiatoia, si raccoglie il seme di un popolo: i pastori, chiamati dall’angelo, avvolti dalla luce di Dio, si muovono, vanno a vedere e saranno i primi a raccontare ciò che è accaduto. Poi verranno i Magi dall’Oriente e poi, quando quel bambino, divenuto giovane uomo, inizierà la sua missione, intorno a lui si raduneranno i discepoli, i Dodici, che sono il germe e il fondamento della Chiesa, della grande comunità dei credenti in Cristo.

Quante volte, nel cammino del popolo di Dio, si è rinnovato lo stesso fenomeno, e la Chiesa si è come ridestata, per grazia, non per un progetto o dei piani pastorali, ma per il mistero e il dono della presenza di Cristo, nell’esistenza dei suoi testimoni, dei suoi santi: pensiamo a San Francesco d’Assisi con Santa Chiara, e dopo di loro Sant’Ignazio, Santa Teresa d’Avila con San Giovanni della Croce, San Giovanni Bosco e San Luigi Orione – solo per citare qualche nome - e in tempi più vicini a noi Madre Teresa di Calcutta, padre Pio, Giovanni Paolo II, e chi, senza prestabilire nulla, ha generato forme di vita nuova nella Chiesa, compagnie, movimenti, famiglie religiose.

Tutte le volte che la presenza viva di Cristo, si manifesta all’opera attraverso la vita di suoi amici e testimoni, tutto ha inizio in modo discreto, senza nessuna spettacolarità, da piccoli gruppi di discepoli, tutto si comunica come per contagio, per una bellezza umana che si trasmette da persona a persona: in questo modo, la Chiesa cammina e rivive, nonostante fatiche e crisi, e anche per noi la possibilità di essere realmente cristiani, con una fede reale che tende a plasmare tutto ciò che siamo, dipende dalla nostra disponibilità a lasciarci toccare e commuovere dal dono d’incontri con presenze così, che sono eco e segno della grande presenza di Gesù.

La venuta di Cristo tra noi, dall’inizio avvolto nel silenzio di Betlemme, fino al dramma della sua croce e risurrezione, nella Pasqua, e fino al dono dello Spirito che trasforma i primi discepoli in testimoni appassionati del Risorto, ha come frutto la nascita e la crescita di un popolo, che rende continuamente presente, nel passare del tempo, il Signore, il Figlio del Dio vivente fatto uomo tra noi, attraverso la Parola annunciata e ascoltata, attraverso i sacramenti celebrati, attraverso la carità vissuta, attraverso una fraternità testimoniata.

Come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura tratta dalla sua lettera a Tito: «È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini … Egli [Cristo] ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (Tito 2,11.14). La grazia di Dio, il suo amore gratuito che ci salva, è apparsa in Gesù, nel suo cammino tra noi, culminato nel dono di sé vissuto sulla croce, per fare di noi un popolo puro, che gli appartenga: di questo popolo noi siamo parte, per il battesimo, per l’incontro con testimoni e amici di Cristo, e tutti noi collaboriamo a dilatarlo nel mondo, là dove siamo, nei nostri ambienti, attraverso la testimonianza di una vita, con i suoi limiti e le sue povertà, cambiata e trasfigurata dalla fede e dall’appartenenza alla comunità credente.

Ora, come al centro del presepe, c’è la natività, c’è Gesù che nasce, così al centro della comunità cristiana, c’è Lui, il Signore, vivo e presente, in modo particolare, nel segno del pane, nell’Eucaristia: non c’è Chiesa senza Eucaristia, senza Eucaristia il Natale rimane solo un “bel ricordo” che al massimo suscita qualche emozione e dei buoni sentimenti.

Non è un caso che Gesù nasce a Betlemme: seconda una possibile etimologia in ebraico, Betlemme significa “casa del pane”. E il piccolo Gesù, appena nato, è deposto in una mangiatoia, il luogo dove si depone il cibo per gli animali: il Dio fatto bambino si farà pane di vita nell’Eucaristia.

San Francesco, l’inventore del presepe – proprio nel 2023 ricorrono ottocento anni dal primo presepe realizzato dal Santo di Assisi a Greccio, nella notte del Natale del 1223 – volle un presepe che consisteva nella greppia con il bue l’asinello. Narra la *Vita prima* di Tommaso da Celano: «Poi il sacerdote celebra solennemente l’Eucaristia sul presepio e lui stesso [il Santo] assapora una consolazione mai gustata prima». Per San Francesco era chiaro, il mistero del Natale tornava a rivivere sull’altare, quando Cristo si fa presente nelle mani del sacerdote che celebra sotto il segno povero del pane e del vino per essere cibo di grazia e di vita per i credenti.

Celebrare il Natale è riconoscersi in questo popolo, raccolto attorno al suo Signore: nel segno del pane. Il pane eucaristico, che è il corpo di Cristo, fatto nostro nutrimento, e il pane da condividere con chi è solo, con chi è povero, con chi soffre, vicino e lontano.

Non possiamo celebrare il Natale, allora, in questo 2022, senza portare in noi il grido dei popoli feriti dalla guerra, come il popolo ucraino: Papa Francesco ci ha invitato a essere più sobri nei festeggiamenti, per condividere quello che risparmiamo con chi è più in difficoltà, tra noi, e per aiutare i fratelli e le sorelle dell’Ucraina, che sono al freddo e al buio.

Possiamo fare offerte alla *Caritas* per acquistare generatori elettrici, maglie termiche, per essere vicini a questo popolo che vive un Natale di guerra.

Il canto degli angeli nella Notte Santa, risuoni stasera come invocazione corale di pace per il mondo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). Amen!